

dans l'ensemble palatial. Cette monographie très riche offre un éclairage unique sur un secteur des palais impériaux qui n'avait que peu retenu l'attention à ce jour. L'auteur précise la chronologie et souligne le caractère exceptionnel de ce jardin, une version extrêmement raffinée d'autres jardins que l'on trouve dans des villas aristocratiques. Le rôle de représentation et de démonstration du pouvoir impérial de l'« *hippodrome* » – qui n'est qu'une partie d'un ensemble plus vaste de jardins – ne fait aucun doute.

Laurence CAVALIER

Olivier DEVILLERS (Ed.), *Neronia IX. La villégiature dans le monde romain de Tibère à Hadrien*. Ausonius, Bordeaux 2014. 1 vol. 17 x 24 cm, 380 p., nombr. fig. (SCRIPTA ANTIQUA, 62). Prix : 25 €. ISBN 9782356131041.

Il volume sviluppa gli atti di *Neronia IX*, nono convegno della S.I.E.N. (*Société internationale d'Études néroniennes*), tenutosi nei pressi di Como, ad ottobre 2012. È evidente quindi che si tratti di una miscellanea che raccoglie ben trentun contributi, a vocazione internazionale e a natura interdisciplinare: la storia, l'analisi testuale, l'epigrafia e la numismatica sono in primo piano rispetto ad archeologia e storia dell'arte, i cui testi, per massa critica, risultano meno numerosi. Le chiavi di lettura dell'opera sono saggiamente ricordate, dopo il *Sommaire* (p. 7-8), nell'*Avant-propos* (p. 9) e nell'*Introduction* (p. 11-14) entrambi di Y. Perrin: il presidente del *Bureau de la S.I.E.N.*, infatti, fornisce in *incipit* uno strumento ermeneutico, fondato sull'analisi di lessico e metodi di analisi, utile a comprendere la densa e polisemica natura (antica e moderna) del termine "villeggiatura", nel suo connotato, storico, sociale, culturale e geografico. Stante la complessità e la ricchezza dei temi, essi sono stati ripartiti in tre sezioni che elencheremo di seguito, soffermandoci maggiormente laddove le nostre competenze ci permettano maggior agio nella discussione. Nella *Partie I*, intitolata *Activités, société et agréments de la villégiature*, gli autori si soffermano particolarmente sulla nozione di *otium*, sulla sua pratica (soprattutto in *villa*), sull'immaginario (ideale e paesaggistico) che esso veicola, sugli stereotipi ad esso sottesi, commentati dalle fonti in plausi e critiche. G. Vogt-Spira, *Villeggiatura und Eudaimonie. Seneca, Plinius und der Diskurs in der frühen Kaiserzeit* (p. 17-25) esamina l'evolversi dell'idea di villa rustica nel mondo romano ed evidenzia con ricchezza di riferimenti letterari l'originale sintesi che si sviluppa nella prima età imperiale. Il concetto di villa come luogo capace di rendere *felix* è del resto destinato ad una fortuna durevole fin nel mondo moderno. Se infatti alla base dell'idea culturale di villa sta il profondo influsso del mondo culturale greco e delle più importanti dottrine filosofiche tra II e I sec. a.C., il saggio, a partire dall'esame di alcuni passi di Seneca e di Plinio il Giovane, mira a dimostrare come nel mondo romano si attui quella sovrapposizione o "aggancio" tra l'idea di villa dal punto di vista economico – quale fondamento del sostentamento – e l'idea di villa che da spazio materiale diviene spazio spirituale, divenendo appieno fondamento dell'idea filosofica di εὐδαιμονία. In Seneca la villa è ancora interpretata in senso filosofico-moraleggiante, ora come espressione del *tempus rapax*, ora come esempio di *mores antiqui*, basati sul lavoro dei campi come scelta di vita. In Plinio il Giovane la villa appare compiutamente come il luogo il cui il proprietario, attraverso la cura dello spazio, dispiega il proprio io e raggiunge la

propria εὐδαιμονία, nella consapevolezza di sé, che ha negli *studia* una componente fondamentale. È nel contesto romano della prima età imperiale che si attua per l'autore quel processo di sintesi tipicamente romano che unisce concetti filosofici di ascendenza greca all'idea di *villa rustica* quale elemento fondamentale della società romana, per giungere all'idea di villeggiatura in cui la villa dispiega l'io del proprietario e lo rende *felix* e *beatus*. X. Lafon, *Pêcher, nager et naviguer : trois activités spécifiques dans les villas littorales d'époque impériale* (p. 27-36) consacra il suo testo alle attività fisiche che si praticavano in villa, quali pesca, nuoto e navigazione. Nell'approfondito uso delle fonti letterarie, l'autore assume quale lente di analisi il principio della "convenienza" di tali pratiche da parte del *dominus*, arrivando a sintetizzare che navigazione e pesca fossero pratiche la cui percezione evolve nel tempo da posizioni di condanna a successive di approvazione. Meno evidenti sono i dati inerenti ad una valutazione del nuoto. G. Galimberti Biffino, *Amoenitas, utilitas e voluptas in ville e villeggiatura: testimonianze di Vitruvio e di Plinio il Giovane* (p. 37-46) si presenta come un testo ricco di dottrina e metodo nell'approfondita analisi testuale dei due autori ricordati nel titolo, che, come si sintetizza in conclusione al testo, costituiscono "teoria e prassi" della villeggiatura in villa. Infatti, se Vitruvio nel *De Architectura*, in *primis* nel libro VI, teorizza, sulla base dei principi di *amoenitas, utilitas* e *voluptas*, la struttura e la funzionalità della residenza abitativa di villeggiatura, Plinio il Giovane, nelle *Epistulae*, riporta le proprie esperienze e sensazioni nel vissuto personale in villa. Altra densa analisi delle fonti è quella di L. Castagna, *Ville, villeggiatura, viaggi di piacere in Seneca e Plinio il Giovane* (p. 47-54), laddove emerge, fin dall'introduzione, la differenza che vige tra una asceti morale compiuta con fatica, così come descritta nelle pedagogiche *Lettere* senecane a Lucilio, ed il *savoir vivre* (fondato su una moderata raffinatezza ed un buon comportamento sociale) espresso nelle parole di Plinio. Due approcci al tema che rivelano, da parte del filosofo di Cordova, la ricerca della *tranquillitas* da vivere non fuggendo il mondo o la città, ma in sé stessi; da parte di Plinio, invece, la villa è *locus amoenus* in cui dedicarsi all'*otium* associato al conforto dell'*amicitia*. La vita religiosa vissuta in villa, connessa ad ancestrali tradizioni rurali riportate dagli autori latini di agronomia (soprattutto Columella), è oggetto del contributo di S. Wyler, *Pratiques et représentations religieuses dans les villas de Campanie à l'époque néronienne* (p. 55-66). Il saggio è particolarmente interessante per una *démarche* che integra alla ritualità religiosa i dati archeologici soprattutto della regione vesuviana, non dimenticando, per altro, la documentazione iconografica delle pitture: in esse la dimensione dionisiaca assume un significato di sintesi tra *utilitas* (nel processo della vinificazione) e la *delectatio* di una villeggiatura produttiva, secondo una visione arcaicizzante della vita rurale (cf. Varrone e Columella). Nell'approfondita e dotta disamina dei testi e del significato religioso delle pratiche rurali attribuite al *pater familias*, sarebbe stato comunque interessante integrare e prendere in considerazione i numerosi spunti di riflessione già contenuti nel volume di M. Bassani, F. Ghedini (ed.), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Antenore Quaderni 19, Roma, Edizioni Quasar, 2011. Ancora sull'analisi delle Lettere di Seneca a Lucilio si basa il testo di M.-F. Delpeyroux, *Architecture, luxe et thermalisme chez Sénèque le Philosophe : une critique morale* (p. 67-77), dove pone l'accento sull'ottica moraleggiante espressa nelle descrizioni del filosofo in merito

alle ville campane di Vatia e Scipione l'Africano, monito all'interpretazione archeologica delle fonti non fondata su un attento spirito critico. Le figure dei due personaggi, inoltre, costituiscono un pretesto per considerazioni in merito al concetto di *luxuria* – condizione di vita all'opposto di quella del filosofo per natura *frugalitatem professo* – e potenzialmente inquinante anche l'architettura abitativa così come pratiche di per sé benefiche quali il termalismo terapeutico. A. Basile, *Alcune riflessioni sulla rappresentazione letteraria delle ville campane in età flavia* (p. 79-87), sulla base della descrizione nelle fonti di cinque ville residenziali campane – cui vengono associati anche dati archeologici tratti da altri contesti non altrimenti noti, quali, ad esempio, la villa dei Pisoni ad Ercolano – delinea una trasformazione tra la percezione della villa campana d'età tardo-repubblicana e quella d'età flavia. Nel primo caso, essa costituiva una manifestazione di ricchezza, connessa anche alla posizione politica del proprietario; successivamente, in età flavia, le fonti invece sottolineano come le ville diventino rifugi di *quies* e *tranquillitas*, per altro soggiacendo a tale trasformazione anche un mutamento sociale dei proprietari: non più membri delle grandi famiglie romane, ma espressione delle *élites* italiche chiamate dal potere a sostituire la decimata aristocrazia repubblicana. L'estetica del compiacimento che procura la presenza dell'acqua in villa è quanto si tratta in F. Delarue, *L'eau et l'imaginaire : les villas des Silves de Stace* (p. 89-98). Rispetto ai testi fin qui esaminati, di natura storica, qui si passa ad un'analisi del testo prettamente letteraria, ove la poesia di Stazio è oggetto di studio per la sua *ἐνάργεια*, la capacità di far immaginare e di rendere perspicuo al lettore quanto l'*amoenitas* d'una villa, ad esempio, sia in rapporto alla presenza anche dell'acqua, elemento che arriva a connotare di sé l'identità stessa del proprietario. In M. Rivoltella, *Ritratto di gentiluomo in posa da cacciatore. Su caccia e rusticitio nell'epistolario pliniano* (p. 99-103) si resta in una dimensione prevalentemente letteraria dell'esegesi delle lettere pliniane, mostrando di quali attività potesse dilettarsi il *dominus* in un contesto comportamentale altro rispetto allo spazio e all'etica del vivere urbano. In tal senso la rappresentazione del *lusus* della vacanza, vissuto nella *rus*, consentiva anche lo svago della caccia, attività per tradizione non tra le più confacenti allo *status* di un nobile romano, ma consentita qualora praticata con equilibrio e, per certi versi, autoironia, rispetto al fondamentale *studium* intellettuale. A. Gonzalez, *La villa plinienne expression de l'humanitas ? Conditions de vie, statuts, santé et obsequium* (p. 105-114) porta l'argomento sull'*humanitas* pliniana in rapporto al *vivere in villa*, manifestazione dell'identità del proprietario ancor più che il vivere la *domus* urbana. Uno spazio, quello della villa, che viene sentito come l'espressione dei valori aristocratici romani, quelli ancora repubblicani, così cari a Plinio quanto la sua *humanitas* di marca stoica; questo modo *humanus* di rapportarsi alla *familia* (*servi, villicus, conductor*), non sempre si concilia con una gestione della proprietà fondiaria – che alla villa fa capo – ove i subalterni, a fronte di una mite condotta del *dominus*, dimentichi del rispetto della gerarchia sociale, costituiscono un *vulnus* economico ed intellettuale al *buen retiro* di Plinio. Si qualifica per il diverso approccio, giuridico, il testo di G. Minaud, *Villégiature, absence et gestion. De Néron à Hadrien* (p. 115-120) che analizza la natura e l'origine dell'istituto della preposizione (in diritto, l'espletamento di una mansione su incarico e nell'interesse di altro soggetto) nel mondo romano attraverso un approccio modernista, quindi azzardato quanto interessante, di confronto con il sistema di

funzionamento di una *holding*. A questo primo tema, si aggiunge, in maniera complementare, anche la disamina delle fonti giuridiche (Digesto, Ulpiano etc.) in merito alla complessa fase della *redditio rationum* da parte del *vilicus* all'erede del *dominus*, al fine di ottenere la libertà e quindi divenire *libertus* del nuovo *patronus*. Un contributo certamente utile giacché sottolinea come il concetto di villeggiatura a Roma non fosse sinonimo di astinenza dagli affari, ma solamente allontanamento fisico dalla vita politica ed agitata dell'Urbe. *Partie 2, Lieux de la villégiature*. La seconda sezione del volume si apre con F. R. Berno, *Seneca contro Baia, ovvero il vizio in villeggiatura. Lettura di Sen., Ep., 51*, (p. 123-132), una dettagliata critica testuale che approfondisce con interesse il rapporto tra Seneca, la *luxuria* e la località Baia; nonostante la profondità dell'analisi e dei commenti, il saggio ripete molti concetti (la *frugalitas*, la mitizzazione dei costumi antichi in merito alla critica della pratica della sauna, la fenomenologia del vizio baiano) già espressi precedentemente in altri contributi del volume, anch'essi, pur se parzialmente, focalizzati sull'analisi della lettera senecana. Una ridondanza che di certo non nuoce all'apporto del contributo soprattutto laddove esso approfondisce la dialettica argomentativa della fonte. In un certo senso, a partire dai successivi interventi, si apre il *volet archéologique* della sezione: É. Wolff, *La villégiature dans les îles d'Italie à la fin de la République et au début de l'Empire* (p. 133-138) e C. Krause, *Apragopolis. Villégiature et présence impériale permanente à Capri* (p. 139-146). Si tratta di due contributi in qualche modo complementari, il primo enumerando, sulla base delle fonti in rapporto ai dati archeologici, le più importanti ville marittime del Tirreno, ponendole in una dimensione cronologica; il secondo approfondendo la natura e la funzione della villeggiatura imperiale a Capri, dai tempi di Augusto fino a quelli di Tiberio. Questo secondo testo, corredato (finalmente!) di carte e piante, ha catturato la nostra attenzione, costituendo una sintesi argomentata in merito alla conoscenza della dislocazione delle residenze imperiali sull'isola con particolare riferimento alla più celebre – soprattutto archeologicamente – *villa Iovis*. A tal riguardo la precisa descrizione dell'edificio si conclude con un audace confronto planimetrico che evoca i *basileia* dell'architettura ellenistica: tra questi, la reggia di Verghina. Una proposta certo interessante ma che ci lascia piuttosto perplessi, la restituzione del complesso caprese, soprattutto negli alzati a più livelli e nella funzionalità (l'amministrazione imperiale), alludendo a nostro parere a ben meno esotici modelli, *in primis* quello della residenza imperiale palatina a Roma, così come concepita dagli anni 30 a.C. Ricchissimo il dossier di F. Tassaux, *La villégiature en Istrie d'Auguste à Domitien : une « autre Campanie »* (p. 147-163), laddove si enumera, sulla base dell'*Atlas informatisé de l'Adriatique antique* una lunga serie di ville, di grande, media e piccola dimensione, rinvenute lungo la costa istriana, da Trieste fino a Sud di Pola. Non a caso la costa in questione, proprio per la sua bellezza paesaggistica e la ricchezza produttiva olearia, è comparata alla Campania tirrenica. Il contributo si qualifica per chiarezza, qualità della documentazione grafica e fotografia e soprattutto per un tentativo di ricomposizione sociale delle proprietà, ipotizzando, con dati indiziari ma conseguenti, la presenza di proprietà imperiali, risalenti fino ad Augusto. Approfondisce l'analisi il testo di F. Fontana, *La villa di Barcola. Un esempio di residenza di lusso lungo la costa tergestina* (p. 165-176) che si concentra su un caso esemplare, già citato dalla Tassaux, ma qui ripreso con dovizia di dati e precisazioni cronologiche, per esempio

relative alle diverse fasi di restauro della villa, che l'autrice, nel 1993 prima editrice del sito, riassume in maniera chiara, per altro inserendole in un orizzonte discorsivo di ricontestualizzazione storica e funzionale del sito anche dal punto di vista amministrativo ed economico. Con i successivi contributi, l'attenzione si sposta verso altre aree provinciali dell'Impero, rispettivamente Egitto, Grecia e Africa: P. Rodriguez, *Des Alexandrins en villégiature à Oxyrhynchos aux deux premiers siècles p.C. : une sociabilité intéressée* (p. 177-184), S. Zoumbaki, *More negotium than otium. Social and Economic Aspects of Leisure in the Villas of the Roman Province of Achaia* (p. 185-194) e S. Guédon, *La villégiature dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire* (p. 195-203). In particolare il testo della Zoumbaki, l'unico in inglese, si qualifica per la solidità argomentativa che pone attenzione sia alle fonti che al dato archeologico, mostrando un'evidente diffusione del *vivere per villas* e di tecniche edilizie romane, anche al di là del Mar Ionio. In tal senso si evince che, anche sotto il profilo della diffusione del modello "villa", il mondo antico fosse assai più osmotico di quanto solitamente si ritenga. Divagazione, per certi versi al tema è considerabile F. Coarelli, *La Piazza d'Oro: la Diaeta Adonaea di Villa Hadriana?* (p. 205-212), interpretazione certamente affascinante di uno dei più problematici complessi di Villa Hadriana a Tivoli, la cosiddetta Piazza d'Oro. Con argomenti utili, ancorché non sempre verificabili, si pone in essere il confronto con la Vigna Barberini sul Palatino, ancorando il discorso a modelli architettonico-funzionali tolemaici che solo future ricerche potranno confermare. É. Chassillan, *De la villa aux grandes demeures urbaines en Gaule romaine : le jardin comme rappel de la villégiature* (p. 213-225) porta l'attenzione del lettore su alcuni grandi contesti di *otium* ed *amoenitas* delle Gallie, sottolineando il profondo legame esistente tra *domus* e *villa*, quali ambiti privilegiati di villeggiatura, simbolica e reale. Metro d'analisi risulta il giardino, quale richiamo all'allontanamento dal *negotium*: in tal senso il testo prende in considerazione, comparandoli, diversi casi di dimore urbane e rurali con ampi spazi verdi, decorati e arredati con una ricchezza comparabile a quella delle più ricche dimore romane in altri contesti provinciali ed italiani dell'Impero. *Partie 3, Villégiature, pouvoir et politique*. V. Hollard, *Villégiature et construction de la figure du gouvernant dans la Rome impériale du I^{er} s. p. C. Éléments de réflexion à partir des œuvres historiques de Suétone et Tacite* (p. 229-240), la sezione si apre con un contributo che ha come obiettivo un'analisi politica delle due fonti in merito alla condotta imperiale, sulla base della maniera di vivere la villeggiatura da parte di diversi sovrani, a partire da Augusto fino a Nerone. In modo assolutamente convincente, si dimostra come l'atteggiamento imperiale, compreso tra *bonum et malum otium*, costituisca una cartina di tornasole ad un'intera condotta politica, quasi esistesse una corrispondenza biunivoca tra costumi del governare e modo di vivere la villeggiatura del governante. Di notevole interesse è anche il contributo di M. de Souza, *A l'ombre des tombeaux. Villégiature et sépultures en Italie de Tibère à Hadrien* (p. 241-249) laddove si evidenzia, attraverso una sistematica analisi ed interpretazione delle fonti letterarie (non archeologiche né epigrafiche!) che le tombe illustri o monumentali potevano improntare di sé il territorio e la percezione che di esso ne avevano i villeggianti: tale assunto giacché *le urne dei forti* costituivano un luogo della memoria, favorevole alla meditazione *otiosa*. Il testo, inoltre, si conclude ricordando il rapporto conflittuale, ancora tra I e II sec. d.C., tra potere e villeggiatura, intesa come momento di sospen-

sione dell'ordine stabilito. In quanto tale la villeggiatura non ricopriva una dimensione ufficiale nella vita dell'imperatore le ceneri del quale, defunto *extra Urbem*, ad esempio, non potevano che essere ricondotte a Roma, sede reale del potere almeno fino al II secolo. Quali i modi e i tempi dell'*otium* da parte di un magistrato in carica di un governo provinciale è materia d'esame di A. Bérenger, *Gouverneurs de province et villégiature* (p. 251-258). Facendo uso delle fonti letterarie, *in primis* delle Verrine, e dell'epigrafia, si rende noto quanto fosse limitato nella pratica l'*otium* di un governatore oculato – non Verre evidentemente! – che per cautela politica e per evitare conflitti d'interesse era bene che vivesse la villeggiatura in una dimensione separata dal suo mandato ufficiale. F. López Sánchez, *Tibère à Capri et la flotte impériale de Misène* (p. 259-270) attraverso pagine limpide e con argomenti convincenti sostiene la tesi per cui l'interpretazione, sorta sulla base della faziosità della storiografia antica, in merito alla scelta di Capri da parte di Tiberio quale volontario allontanamento da Roma e dai suoi intrighi, non sia corretta. Al contrario, l'isola, posta al centro del Tirreno, lungo rotte fondamentali verso Africa, Sardegna e Spagna, costituiva un punto privilegiato di controllo della politica di controllo del Mediterraneo da parte imperiale, così come paiono confermare le numerose emissioni monetarie provinciali in cui l'autore ha potuto ricostruire, anche attraverso nuove interpretazioni, la presenza ed il ruolo della flotta. F.M. Prokoph, *Inselblick und Historikersicht. Velleius Paterculus, Tacitus und Sueton über Tiberius auf Rhodos und Capri* (p. 271-286) offre una brillante dissertazione sull'interpretazione che la storiografia antica ha dato dei due soggiorni lontano da Roma dell'imperatore Tiberio, quello a Rodi, prima dell'elezione, e quello più tardo a Capri. Come noto, la lettura negativa della figura imperiale in relazione al soggiorno a Capri e al suo abbandono della capitale, centro nevralgico del costituendo potere imperiale in epoca giulio-claudia, è affidata al celebre passo della *Vita di Tiberio* di Svetonio, in cui al ritiro a Capri è associata la feroce caratterizzazione dell'imperatore dedito a pratiche lussuose e lascive. Prokoph però, con rigoroso metodo storico, mette a confronto le fonti storiografiche contemporanee all'imperatore, con quelle successive di un secolo (Svetonio e Tacito), al fine di riesamire come e quando si sia consolidata la valutazione negativa del binomio Tiberio-Capri. Brillante la disamina proposta dell'opera di Velleio Patercolo, la cui totale dedizione all'imperatore lascia valutare positivamente il ritiro a Rodi, come atto di dedizione verso il *princeps*, e per non ostacolare l'ascesa dei nipoti di Augusto, Caio e Lucio; il racconto di Velleio, però, senza volerlo, getta le fondamenta del concetto di *dissimulatio*, poi associata a tanti imperatori-despoti della storiografia successiva. Connotazione certamente diversa hanno i soggiorni di Tiberio a Rodi e a Capri in Svetonio e Tacito: nel primo, la permanenza sull'isola greca, per quanto originata dalla campagna contro Tigrane III, è meditata e foriera di conseguenze nei confronti dell'esercizio del potere imperiale. Preludio, in un certo senso, al "programmato" ritiro a Carpi. La meditazione e l'organizzazione del ritiro nell'isola campana sono ugualmente stigmatizzate e argomentate da Tacito. In sintesi, il binomio Tiberio-Capri codificato in Svetonio e Tacito non ha solo valenza aneddotica: Capri è il punto di arrivo della vita e della reggenza da imperatore e l'inizio di un principato senza freni: con il precedente di Rodi i due storici creano una cornice non priva di richiami interni per la caratterizzazione politica Tiberio, dando adito ad una visione storiografica che giudica negativamente il con-

cetto di vita sull'isola. O. Devillers, *Tibère à Capri dans les livres 4 et 5 des Annales de Tacite* (p. 287-296) propone un'analisi puntuale di due libri tacitiani in cui si ritiene emergano principalmente due concetti, quello della tirannia di Tiberio e di un progressivo deterioramento della comunicazione tra l'imperatore e il Senato, condizione aggravata proprio della lontananza della sede imperiale insulare rispetto a Roma. S. Stucchi, *Nerone e il rovesciamento dei codici comportamentali: la Domus Aurea e la villeggiatura in città* (p. 297-307) riprende, non senza interesse, il noto tema del superamento della *mediocritas* nell'agire di Nerone, analizzandolo alla luce dell'idea-chiave, espressa nel *De Officiis* di Cicerone, di *decorum*, inteso come ciò che conviene fare e che è bello a vedersi. In tal senso, anche il voler vivere in città, con i criteri del vivere in villa, per altro senza alcun limite di *luxus* e dimensioni architettoniche – *Veios occupat ista domus* – apre nuove prospettive esegetiche allo studio della *Domus Aurea*. Quasi psicologico è l'approccio analitico di F. Galtier, *Le motif du rivage dans l'épisode de la mort d'Agrippine (Tac., An. 14, 1-10)* (p. 309-316) all'esegesi del passo tacitano. Ne si apprezza la suggestione di un affrancamento dalla dimensione topografica del racconto per guadagnare piuttosto una connotazione moraleggiante circa la descrizione anche di un contesto evenemenziale. L. Takacs, *Itinerario di Seneca* (p. 317-323) ripercorre la storia dei rapporti tra Seneca e Nerone, dal 62 d.C., attraverso l'epistolario del filosofo. In esso, infatti, riuscendo a ricostruire gli spostamenti del protagonista, si arriva a formulare l'ipotesi che l'allontanamento di Seneca dalla corte del sovrano non fu completo: un'approfondita analisi del testo porta a presupporre altre occasioni d'incontro tra i due, al di là del contesto urbano, in località di villeggiatura, *in primis* della costa campana, ove Nerone amava soggiornare, non lungi da Baia, presso le ville di amici, non ultima quella di Pisone. La serie dei contributi termina con A. Galimberti, *Adriano e la villeggiatura politica* (p. 325-331), un testo alquanto isolato nel volume per scelta del tema, incentrato su Adriano, ma proprio per questo più in risalto. La tesi sviluppata e condivisibile, rappresenta Adriano come un adepto del viaggiare attraverso l'Impero per tre ragioni: militare, organizzativa e non ultima, culturale. Seguono la *Bibliographie* (p. 333-354), l'*Index passages cités* (p. 355-367), l'*Index locorum* (p. 369-373) e l'*Index variorum* (p. 375-380). Il volume, in definitiva, si qualifica, per la sua ricchezza di dati, interpretazioni e considerazioni, talora forse sovrabbondanti per ripetitività: soprattutto nell'analisi storico-letteraria alcuni passaggi delle fonti (Seneca, Tacito, Plinio il Giovane) ricorrono in diversi contributi con ampie zone di *overlap*, e per tanto con il rischio di affaticare la lettura per mancanza di *varietas* metodologica e contenutistica. Inoltre anche una suddivisione dei saggi più disciplinare che tematica, certo più banale, ma immediata per categorizzazione, avrebbe semplificato l'organizzazione e quindi la comprensione dei principi adottati nella creazione del *Sommaire*. Quanto detto, comunque, non pregiudica il valore di un testo miscelaneo il cui *atout* principale, ai nostri occhi, è di ricondurre il tema della villeggiatura in una dimensione geografica alla scala dell'Impero e diacronica, e di conseguenza facendone apprezzare la natura ed il ruolo in una dimensione spazio-temporale "fluida".

Marco CAVALIERI et Debora BARBAGLI